

La Repubblica 30 giugno 2021

Il boss dello spaccio per non lasciare tracce ingoiava i “pizzini”

La cocaina ai professionisti di Caltanissetta e le estorsioni a commercianti e imprenditori che in molti casi pagavano senza bisogno di minacce. Cosa nostra nissena si era rimessa in piedi grazie ai soldi delle due attività criminali, aveva trovato in Carmelo Bontempo un nuovo boss che a discapito della giovane età, 43 anni, era in grado di far da paciere nelle dispute ma anche di utilizzare la violenza per chi sgarrava. Un boss che non parlava al telefono, che utilizzava il metodo dei pizzini per comunicare con gli altri affiliati, esattamente come faceva l'ex capo di Cosa nostra Bernardo Provenzano durante la sua latitanza. In più per non lasciare traccia Bontempo i pizzini se li mangiava, come hanno accertato in più occasioni gli investigatori della squadra mobile di Caltanissetta, diretta da Antonino Ciavola, che ieri all'alba lo hanno arrestato insieme ad altri sei affiliati per associazione maliosa dedita alla commissione di estorsioni e al traffico di sostanze stupefacenti.

L'operazione “La bella vita”, chiamata così per la tipologia dei clienti che compravano la cocaina, è scattata ieri mattina dopo mesi di indagini tecniche e sul territorio. Un lavoro che ha permesso di scoprire il sistema di spaccio a domicilio. Gli arrestati recapitavano la cocaina negli studi professionali, nelle aziende e nelle abitazioni dei professionisti 24 ore su 24. Il sistema di prenotazione avveniva attraverso chat sui telefoni con un codice prestabilito. In alcuni casi la droga veniva portata nei locali alla moda dove avvocati, imprenditori trascorrevano le serate. La squadra mobile ha sequestrato un chilo di cocaina e 25 mila euro a Daighoro Iacona, uno degli arrestati bloccato mentre rientrava da una trasferta a Catania per approvvigionare il clan di droga. Altri 11 mila euro sono stati sequestrati a Fabio Meli anche lui finito in carcere.

Mesi e mesi di indagini coordinate dal procuratore reggente di Caltanissetta Gabriele Paci e dal sostituto della Dda Pasquale Pacifico che hanno azzerato il nuovo corso di Cosa nostra nissena. «Caltanissetta non è un porto franco, la mafia è tornata. Ci sono personaggi che hanno ripristinato l'ordine mafioso, con un principio di mutua assistenza tra chi è in carcere e chi è libero - sottolinea Gabriele Paci -. In questa operazione, che è di investigazione pura, non ci sono collaboratori e non ci sono denunce all'autorità giudiziaria. È un dato su cui bisogna riflettere perché, nonostante la costituzione di comitati, le forze dell'ordine non possono contare su una collaborazione della società civile».

Oltre a gestire lo spaccio di cocaina, il clan aveva rinforzato l'attività di racket a commercianti e imprese di Caltanissetta. Estorsioni che spaziavano dall'imprenditore edile alla ristorazione. Gli importi richiesti agli imprenditori non erano eccessivi ma costanti, nell'ordine di alcune centinaia di euro al mese. Un meccanismo che, secondo gli inquirenti, in alcuni casi non aveva nemmeno più

bisogno di minacce nei confronti dei commercianti. In altri casi erano gli stessi imprenditori a pagare nei periodi prefissati, mettendoci pizzo a bilancio alla voce costi.

Francesco Patanè